



Sabato 8 e domenica 9 giugno 2019, Foyer de charité – Emarèse

Credo in un solo Dio

(Simbolo niceno)

Il concilio di Nicea e il primo punto fermo della cristologia

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

<i>1 Introduzione</i>	<i>1</i>
<i>2 Questione Ariana</i>	<i>2</i>
<i>3 Quadro teorico</i>	<i>6</i>
<i>4 Contributo critico</i>	<i>16</i>

1 Introduzione

Siamo all'ultima tappa. Dobbiamo cercare di capire come si è arrivati all'omousios, l'identità di sostanza con il Padre. Nella storia delle religioni abbiamo una serie di personaggi già divinizzati in vita, come il faraone, e in morte, come gli imperatori romani - e Caligola già in vita. Sarebbe interessante capire come e perché nasceva l'esigenza della divinizzazione dell'umano. A noi interessava la tipica attestazione della tradizione di Gesù. Cose analoghe le trovi anche in altre religioni come la vita oltre la morte, come la salvezza. Non sono tutte uguali le tradizioni, abbiamo interpretazioni giudaiche, samaritane, ebraica (giudaica + samaritana) e cristiane, con le loro particolarità. Quella cristiana che ingredienti ha? Che cosa ha voluto dire l'itinerario di riconoscimento del personaggio storico, concreto, molto umano che era Gesù di Nazaret al punto tale da proclamarlo in senso forte come Figlio di Dio? Come ci si è arrivati? Questo era il nostro punto di partenza per la nostra sfida, e ora dobbiamo trarre le conclusioni. Vorrei prima di pranzo guidarvi in un tentativo non di risoluzione, che non c'è, ma di comprensione. Comprensione di come si è approdati a Nicea, e delle cose dette a Nicea per capire le cose che sono state sancite a Nicea e poi sono rientrate nel simbolo Niceno-Costantinopolitano, successivo. Quello cosiddetto apostolico (prima forma di fede della Chiesa) è venuto dopo, ed è stato anch'esso accolto dalle liturgie. Ma il prototipo che fa pensare è questo primo pronunciamento ufficiale che noi raccogliamo dalla documentazione del concilio di Nicea del 325. Nei fogli che vi ho distribuito c'è il simbolo niceno, che ho ritradotto prendendo spunto nientemeno che da Wikipedia che ne propone una traduzione dal greco, che ho rimaneggiato per evidenziarne anche gli aspetti retorici, insieme con la tradizione in latino, che contiene varie interpolazioni, e come lo diciamo in italiano. Chi non firmava quel testo veniva esiliato.

Cercheremo di entrare (1) nella questione ariana; poi (2) il quadro teorico di questa problematica così come loro si sono mossi, e poi arriveremo al (3) mio contributo di sintesi di tutta la teoria sostenuta nei primi incontri che era quella di una rilettura nuova del Gesù storico nella sua comprensione delle scritture per applicarlo al sistema di Nicea.

Il concilio ritiene che la protologia è protologica, invece sosterrò che la protologia diventa escatologica, e riparte in un oggi che era ieri.

Mentre Nicea ritiene che ciò che è raccontato (apparentemente) come passato è più antico di quello che è recente: utilizza un criterio cronologico nello stabilire il Logos che è all'inizio di tutto, e quindi

è la cosa più antica di tutto e quindi vuol dire che il Figlio di Dio nel seno del Padre è la realtà più antica in assoluto e io applico un criterio di cronologia tensionale (quindi la protologia è protologica). La mia posizione è che i testi neotestamentari sostengono che c'è una nuova protologia che paradossalmente è l'ultima cosa di tutta la storia e quindi diventa escatologia: l'evento Gesù Cristo diventa l'aspetto escatologico che fa partire una nuova protologia che ha gli stessi ingredienti della prima protologia. Allora mi devo domandare se Gesù Cristo detto come Logos è colui che era già dentro la prima protologia oppure comincia a comparire nella nuova protologia. La fede della Chiesa ci dice che lui era già presente nella prima protologia, con tutti i problemi che ora discuteremo da cui non ne esci perché ritengo che il sistema originario dei testi non fosse preoccupato di quella cosa: secondo me i testi evangelici non si ponevano questo problema. Ma tutta la cristologia sostiene che la teologia trinitaria mi presenta la coesistenza di Padre, Figlio e Spirito Santo: protologia da sempre. Il figlio Coeterno da sempre insieme con lo Spirito Santo, la Trinità è immutabile per l'eternità, non ammette scissioni, tre persone uguali e distinte che rimangono tali in tutta la storia dell'eternità. Questa è la pretesa di un'immagine del divino che è diventata la nostra fede. Nel mio modo di leggere i vangeli riprenderemo questi concetti, riprenderemo in mano la visione gesuana per cogliere l'originale della visione gesuana che è stata vista e interpretata entro categorie che non erano le sue ma inglobata in teorie evoluzionistiche della temporalità (cronologia in tensione, da un - a un +) che non erano quelle giudaiche di Gesù, ed estranee anche ai suoi primi testimoni. Cercheremo di ridire queste cose secondo la probabile autocoscienza di Gesù, arrivando a dire cose non tanto diverse da un punto di vista di contenuti e dell'identità cristologica ma saranno radicalmente diverse dal punto di vista della distensione della comprensione storica del problema.

[Domanda: il figlio dopo la risurrezione porta la sua umanità nel seno di Dio?

Il Figlio incarnato ritorna a essere con il Padre e lo Spirito, con la verità dell'ascensione al cielo va a variare l'immagine di Dio, che non è più come ci è stato insegnato in senso protologico. L'immagine di Dio non può più essere solo divina, ma deve essere anche umana. Questo è detto nella teoria della Trinità, ma è anche implicitamente negato, dando la Trinità come immutabile. Ma se diventa inclusiva dell'umano, allora è mutabile, se no c'è una tradizione. La Trinità immanente ed economica coincidono, come dice Rahner? Se è così c'è una difficoltà.

Domanda: ma se Dio è fuori da questi schemi del tempo, forse siamo noi che facciamo fatica a interpretare...

Don Silvio: la risposta della teologia è tipicamente che nel piano di Dio c'era già l'incarnazione. Sì, ma se non era ancora avvenuta... Altrimenti devi ammettere che fin da principio nel piano di Dio c'era la carnalità con la sua corruzione, che però non si vuole ammettere. Oggi pomeriggio tirate fuori tutte le cose dubbie che avete da quando siamo piccoli,]

Ma ora procediamo...

2 Questione Ariana

Simonetti scrive:

“In tale contesto gli apologisti presentano la derivazione del Logos da Dio come generazione liberamente voluta da Dio che rende il Logos sussistente accanto a sé in qualità di Figlio per provvedere alla creazione del mondo: abbiamo qui embrionalmente una concezione Economica (*ha a che fare con la storia della salvezza*) della Trinità nel senso che la monade divina (= Dio Padre) si sviluppa in una diade e, là dove si ha coscienza anche della funzione - se non della persona - dello Spirito santo, in una triade o in funzione della creazione e del governo del mondo”.

Abbiamo una concezione economica delle Trinità: la monade divina si sviluppa in una diade, e poi anche in una triade. Questi dibattiti che fanno nascere Dio che è uno solo e poi due, e poi anche tre...

Si parte dalla concezione monoteistica del Dio ebraico per poi arrivare con Gv a una equiparazione del Figlio con il Padre, che è l'Adonay dell'Antico Testamento. Il Figlio pretende con il consenso genetico del Padre, di essere così unito a lui al punto tale da dire che "chi vede me vede il Padre", questo produce una distinzione del volto di Dio tra Padre e Figlio, e poi si approda successivamente a una Trinità: c'è il passaggio da uno a due, si persiste per tanto tempo nella dualità per poi approdare successivamente a una Trinità accettata già embrionalmente nel II secolo, poi sviluppata e specificata nel III, ma a Nicea lo Spirito Santo appare poco, appena accennato, perché sarà a Costantinopoli che si approfondirà anche questo tema, mentre a Nicea ciò che fa problema è il Figlio.

“Ma poichè la creazione. del mondo non poteva essere concepita ab aeterno e perciò neppure eterna la generazione del Logos,” [Se c'è generazione c'è l'idea di un principio. Ma allora come si fa a dire che è ab aeterno: se c'è un principio vuol dire che non è ab aeterno. Se Dio è Padre vuol dire che non lo è se non c'è un Figlio. Sono le categorie antropologiche che applichiamo alla divinità. Circa l'essere fuori del tempo, noi siamo figli della concezione iranica del tempo, che noi abbiamo semplificato a modo nostro, ma si tratta dello holam che c'è prima e dopo, e in mezzo il tempo (storia) che è il teatro della battaglia tra bene e male; si uscirà dalla storia si ritornerà nell'holam (eternità). Cristo messo a conclusione di questo sistema non per dire che lui ci riporterà nel mondo di Dio come diciamo, ma la sua novità è che pur nel tempo della storia lui ha consentito la possibilità di vivere uno holam grazie alla sua esperienza. Il cristianesimo nasce dall'aver colto che c'è una eternità nel tempo rappresentata da Yhwh holam, come dice Isaia, che è rappresentato da Gesù che è Signore Dio holam: è l'irruzione dell'eternità nel tempo. È più importante la sua azione che ci introduce in questo holam, (quando usciremo da questo mondo e approderemo all'eternità) o il fatto che ci consente di vivere un'escatologia già realizzata nella nostra storia, seguendo la sua esperienza: in questo tempo “infernale” viviamo già la sua eternità. Stando nella storia è già possibile uscire dalla storia. Nella predicazione di Gesù si dice che stando nella storia è possibile uscire dalla storia: la sua esperienza è nella storia fuori dalla storia. Questa è la vera novità del Cristianesimo: non l'attesa della fine dei tempi, come già presente nella concezione iranica ma la scoperta dell'eternità, dello holam presente già tra noi.]

“vari apologisti distinsero due momenti nel rapporto Dio ·; Padre/Logos Figlio: uno in cui il Logos. esiste ab aeterno in -Dio, immanente e non distinto personalmente (λογος ενδιαθετος= logos endiathetos); e uno successivo in cui il Logos viene generato, emanato da Dio in funzione della creazione del mondo e sussiste accanto a lui come persona distinta, come Figlio di Dio (λογος προφορικος = logos proforikos)”.

Il logos immanente e non distinto personalmente (En diathetos), a cui si succede la sua evoluzione come persona distinta: generato da Dio (proforikos: emanato o esplicitato attraverso un'azione esplicitante, la generazione). E poi c'è la creazione creata e non generata: due momenti dello stato del Logos: prima si chiama Logos poi si chiama Figlio nel momento della creazione: quindi Figlio eterno del Padre a motivo dell' essere Logos prima di essere Figlio, prima di tutta la creazione.

“Il pericolo insito in questa presentazione era di distogliere a tal punto il Figlio dal Padre da dividerlo addirittura da lui facendone un secondo dio, un dio minore, tanto più che non mancano nei passi degli apologisti sopra citati tratti che rilevano chiaramente l'inferiorità del Figlio logos rispetto al Padre, una inferiorità implicitamente presupposta già dalla collocazione del Logos come essere intermedio fra il sommo Dio e il mondo”

Ma in questa presentazione c'era il pericolo insito di distinguere il Figlio dal Padre come a fare di lui un secondo Dio e Dio minore, nello suo stadio di proforikos. D'altra parte è il Cristo stesso che riconosce che il Padre è maggiore di lui, assieme ad altre espressioni in cui si dice che è uguale al Padre. È la posizione di Ario. Da qui nasce la posizione dei monarchiani e quella dei teologi del Logos. I monarchiani accentuano il rapporto tra Padre e Figlio, proforikos, ai teologi del logos invece

corrisponde il primato del rapporto Padre/Logos, il Logos è come il Padre (omousios in senso stretto). Al primo livello non c'è neanche il Padre, ma un Padre-Figlio, in diathetos. Appartengono entrambi alla natura eterna del logos. Se dai più importanza alla natura del logos sei nella seconda categoria, se dai più importanza alla relazione tra i due sei più vicino all'altra posizione, monarchiana. Ario si era inserito in questo dibattito con delle bordate mica male. Avevamo visto il successo avuto da Ario nonostante fosse stato cacciato da Alessandria. Si rifugia presso Eusebio di Nicomedia che difende la sua posizione (un vescovo!). Lui aveva visto che nel sistema proposto c'era questo handicap di fondo: i testi fondatori evangelici sono tutti spostati sull'identità del logos che è Figlio del Padre, che tu intercetti regolarmente nel Logos che diventa carne e lui si chiama regolarmente Figlio. Se c'è continuità tra il Logos è questo Figlio, nella misura in cui ne riconosco l'origine devi dire che il Logos porta in sé già fin dall'inizio questa sua dimensione di essere Figlio nel momento originario. Anche Ario leggeva Gv nel senso completo del suo prologo intendendo il Logos come esplicitazione prima di quel che sarà Gesù di Nazaret. L'apertura del vangelo di Gv sta già parlando di questo momento originario, dell'"in principio". Se dice che in principio c'era il Logos, vuol dire che il Logos deve avere avuto un principio, come creatura diversa da tutte le altre creature. E non lo colloca a livello di generazione, ma di creatura, per non smontare l'immagine di Dio in se stesso, perché se dico che lui è Padre e ha generato il Figlio, se devo accettare quello che dicono quelli della teologia del logos o quello che sostengono i monarchiani che tutto questo è ab aeterno significa che ab aeterno si deve collocare l'azione della generazione. Ma per definizione la generazione, anche nella Bibbia, è il modo in cui si conta il tempo, e quindi se dici che Dio ha generato proclami che Dio non è eterno. L'unico modo per salvare l'eternità di Dio è dire che Cristo è stato creato, come immortale e non eterno, ed è signora di tutte le altre creature create, nel corso della creazione. In modo simile agli angeli, creati come immortali ma non eterni. Il Verbo è Sapienza di Dio, e partecipa della creazione da sempre, creatura immortale, angelica, superiore a tutte le altre creature - superiore a tutti gli angeli, come dice Eb. Lo scandalo per gli altri teologi è che lui è stato creato, fatto, e quindi Dio è Padre suo in questo senso. Noi recupereremo alcune cose di Ario, ma con la differenza che anche per lui tutto questo è protologico, cosa che ha travisato la maniera originaria di pensare da parte di Gesù e discepoli.

Eusebio di Nicomedia è alleato di Ario. Sia Ario che i suoi oppositori lavorano su un'idea ellenistica che è mutuata dalla filosofia ellenistica, che si incrocia con testi che presuppongono una mentalità debitrice della condizione iranica del tempo. Nel 320 inizia tutta la discussione, e Ario ha l'adesione di molti fedeli e di vescovi, in gran parte della cristianità. Costantino appena diventa unico imperatore di oriente e occidente, si occupa subito di questa questione ecclesiale, che capiamo quindi essere una questione politica significativa, attorno a cui ruotavano interessi grandi. Scrive una lettera in cui invita a moderare i toni e scendere a compromessi. Ma visto che non se ne viene a capo, invita i vescovi a convocare un concilio, il primo vero concilio ecumenico, perché quello di Gerusalemme certamente non era ecumenico. Le questioni scottanti erano quella di Ario, poi quella della Pasqua quartodecimana che non era conforme a quella delle altre Chiese ma di derivazione ebraica, e poi altre questioni di natura disciplinare. Ma il piatto forte era quello dell'eresia di Ariana. Non aderiscono tutti i vescovi invitati, circa 1800, e ne aderiscono tra 300 a 400, quasi tutti di area orientale (solo 4 diell'occidente), l'area più interessata alla diffusione di questa eresia.

(Vi rendete conto la differenza rispetto a oggi? Un'eresia che si gioca su cavilli... Oggi invece si pensa che tutte le religioni sono uguali! Siamo distanti 2000 anni, circa!) Il vescovo Alessandro è stato il grande avversario di Ario, ad Alessandria. Atanasio nel 528 diventa vescovo al posto suo, e scrive un testo che fa da atti del Concilio. Il Concilio pare che rispetto alla questione di Ario abbia avuto due momenti fondamentali.

“Nel primo si mise in chiaro la fondamentale eterodossia della dottrina promossa dagli ariani rispetto alla fede tradizionale della chiesa;

Nel primo c'è stata una prima affermazione della sostanziale eterodossia della interpretazione di Ario.

[Domanda: Ario c'era? Don Silvio: pare di sì, è stato poi alla fine estromesso insieme con due vescovi che non hanno firmato].

Pare che Costantino facesse da moderatore(dopo aver convocato lui il concilio), e che abbia fiutato subito dove andava la maggioranza (contro Ario), per condurre i lavori più decisamente in tale direzione. La maggioranza era antiariana: c'era la volontà di chiudere a motivo di una maggioranza di chiese che si erano formate dentro una teologia del Logos, entro una teologia monarchiana che sosteneva comunque la generazione ma non la creazione come categoria rispetto Dio e al Logos. Si parte con una positio che fosse di accusa della posizione eterodossa di Ario

e si giunse a tal risultato leggendo una lettera di Eusebio di Nicomedia. (di per sè supporter di Ario) In un breve frammento giunto a noi Eusebio sostiene che se affermiamo Cristo (il Gesù storico) vero Figlio (l'incarnato)e non creato, lo consideriamo *homoousios* (= consustanziale) con lui: cioè, se accettiamo che Cristo sia derivato dal Padre per un processo di generazione reale e non di creazione, si deve concedere che egli è della stessa sostanza del Padre; e concedere questo per gli ariani significava ammettere che la sostanza di Dio, la monade divina, si era all'atto della generazione divisa in due parti”.

l'ipostasi (individualità del soggetto) divina divisa in due, hai così una riproposizione della teoria gnostica delle emanazioni. Questa è la positio iniziale di Eusebio di Nicomedia. Ma questa posizione era giudicata insostenibile.

Poteva bastare quest'unico passo della lettera di Eusebio di Nicomedia, data l'evidente negazione della generazione reale del Figlio di Dio, a rendere insostenibile la posizione degli ariani, che erano anche in netta minoranza, pur se forti di qualche appoggio a corte . Ma, messa in chiaro l'eterodossia degli ariani, il concilio doveva giungere ad una positiva affermazione della dottrina ortodossa.

Cioè dire cos'era il Figlio se non era creatura e invece era generato dal Padre. Questo diventava più problematico perché alla ricerca delle fondazioni bibliche per sostenere che lui poteva essere solo generato e non creato rimanevano fregati rispetto ad Ario che aveva fatto già passare tutto il testo della Bibbia per sostenere le sue posizioni, ogni volta che facevano un'affermazione biblica

gli ariani erano abili ad Interpretarle in modo non incompatibile con i loro-fondamentali postulati, sì da poterle accettare senza rinnegare sostanzialmente i loro- errori.

Ad esempio:

Così l'espressione che, il Figlio deriva da Dio -,εκ του θεου – era dagli ariani accettata; in quanto la scrittura afferma che tutte le cose derivano da Dio • Anche un'altra espressione fu proposta in senso antiariano;-in cui era detto che il Logos era potenza reale, e immagine del Padre, simile al Padre in tutto (κατα παντα), senza differenza- (απαρραλλακτον); immutabile,indivisibile da lui, e sempre con lui, coeterno come riflesso della luce: (ως απαυγασμα φωτος). E' un'espressione che possiamo ritenere sostanzialmente autentica, poichè si accorda fin nei minimi particolari con la dottrina trinitaria. di Alessandro; Ma anche questa espressione: poteva essere interpretata dagli ariani alla luce di passi della scrittura. in cui termini press'a poco simili sono detti degli uomini: immagine di Dio in I Cor.11, 7; sempre viventi in lui in II Cor. 4, 11 e Act. 17, 28; in lui immutabili su Rom. 8, 35. La genericità del concetto di potenza è rilevata sulla scorta di Gioel, 2, 25 [Nella scrittura anche gli uomini sono descritti come a immagine di Dio, e potenza di Dio è detta non solo del logos, ma anche di locuste e cavallette. (locuste e cavallette potenze di dio!)]. A questo punto, di fronte alla sottigliezza degli avversari, i padri conciliari non trovarono di meglio che ricorrere ad un termine formalmente non scritturistico,

E allora i padri conciliari decisero di introdurre un termine non scritturistico per opporsi ad Ario, perché con le Scritture non ce la facevano. Avete sentito la predica oggi di padre Cesaroli: siamo figli adottivi (secondo Paolo), quindi abbiamo gli stessi diritti del Figlio naturale, cosa che va a vantaggio di Ario che però vuole distinguere il personaggio Gesù di Nazaret rispetto all'eternità di Dio: l'unico eterno è Dio, l'altro ha un inizio nel tempo quindi deve essere necessariamente una creatura.

La categoria non biblica è quella

dell'*homoousios*: era un termine che gli ariani non potevano assolutamente ammettere, cioè che il Figlio fosse della stessa *ousia* (= sostanza, essenza) del Padre, sì che o accettandolo avrebbero sconfessato il punto centrale della loro dottrina allineandosi con l'ortodossia, oppure rifiutandolo si sarebbero esposti alla condanna.

Se accettavano non potevano più dire che il figlio era ciò che pensavano, se rifiutavano erano scomunicati. L'*homoousios* è l'elemento che ha stabilito la differenza fra le due posizioni.

In un momento non esattamente determinabile di questa tormentata vicenda si inserì l'iniziativa di Eusebio di Cesarea che propose il simbolo battesimale della sua città come formula di fede che potesse essere accettata dalle parti, in contrasto.

L'origine del simbolo di Nicea nasce dalla formula che leggevano i catecumeni appena battezzati nella chiesa di Cesarea. Lui non era un supporter di Ario, ma filava un po' con lui come vicinanza territoriale. La sua proposta salvava il salvabile e poteva essere accettata anche dagli ariani. Ma la sensibilità anti-ariana volle ritoccare il testo in senso antiariano, per rendere esplicita la categoria dell'*omousia*. Si è arrivati a una votazione con esito plebiscitario per la nuova formulazione, votazione preparata dietro le quinte facendo capire che la maggioranza andava in quella direzione e chi non ci stava veniva escluso, e che per il bene della Chiesa era bene abbassare la cresta... Solo Ario ed altri due vescovi non firmarono. Eusebio di Nicomedia alla fine firma il documento, lui che era stato grande supporter di Ario.

3 Quadro teorico

Ora facciamo l'analisi del testo con tutte le nostre considerazioni.

Il Credo di Nicea (325)

Πιστεύομεν	Crediamo
<p>εις ένα Θεόν, Πατέρα παντοκράτορα, πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων ποιητὴν.</p>	<p>1) in un unico Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.</p>
<p>2) Καὶ εἰς ένα κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ, γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς μονογενῆ, τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς, Θεὸν ἐκ Θεοῦ, φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα, οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο, τὰ τε ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα, παθόντα, καὶ ἀναστάντα τριτῇ ἡμέρᾳ, καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς. 3) Καὶ εἰς τὸ Ἅγιον Πνεῦμα.</p>	<p>2) E in un unico Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre, unigenito, cioè dall'essenza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato, non creato, consustanziale con il Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create, sia quelle nel cielo sia quelle sulla terra; Egli, per noi gli uomini e per la nostra salvezza, disceso e divenuto carne e fatto uomo; avendo sofferto e risorto il terzo giorno, e salito nei cieli; e veniente per giudicare i vivi e i morti. 3) E nello Spirito Santo.</p>
<p>Τοὺς δὲ λέγοντας, ὅτι ἦν ποτε ὅτε οὐκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν, καὶ ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο, ἢ ἐξ ἐτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι, ἢ κτιστόν, ἢ τρεπτόν ἢ ἀλλοιωτόν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ, τούτους ἀναθεματίζει ἡ ἀγία καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία.</p>	<p>A riguardo di quelli che dicono che c'era un tempo quando Egli non c'era, e prima di essere generato non c'era, e che affermano che è stato fatto dal nulla o da un'altra sostanza (ipostasi/ persona) o essenza, o che il Figlio di Dio è creato, o alterabile o mutevole, la santa cattolica e apostolica Chiesa li anatematizza.</p>

Si apre, innanzitutto, con un “crediamo”, poi soppiantato dal singolare “credo”. È la firma collegiale dei padri sinodali, che rappresentano la Chiesa. Poi diverrà simbolo della fede per chi approda alla fede cristiana. Ma qui vediamo che c'è anche frase che è polemica con Ario, che anatematizza chi condivide le sue affermazioni. Con il successivo simbolo niceno-constantinopolitano si elimina questa frase, trasformandolo come testo da pronunciare dai fedeli venuti alla fede e successivamente pronunciato dai fedeli nell'eucarestia. E' quindi un genere funzionale al Concilio.

Il verbo sottintende un soggetto noi, che sono i padri conciliari che dicono che cosa bisogna credere. Con tre complementi oggetti, ma in forma un po' strano: il verbo Pisteuo in greco si struttura con en o con eis. Anche in italiano si dice credo “in” Dio, ma diciamo credo “la santa Chiesa”. In un solo Dio, un solo Signore, e uno Spirito. Ena è accusativo del numero uno, che significa **unico** più che solo.. Ma per lo Spirito Santo non si usa questa aggettivo. L'unico Dio è il Padre, e l'unico Signore è Gesù Cristo. Ma se Dio è unico allora il Signore non è Dio?. E non si accenna alla divinità dello Spirito Santo. Ma essendo lo Spirito Santo già dall'AT lo Spirito di Dio dire Spirito Santo sarebbe Spirito di Dio. E non si dice che è unico in modo tale che dissociava dal punto di vista

dell'identità attraverso l'alterità che andava ad evidenziare un'altra realtà. A Nicea di Spirito Santo non si fa praticamente parola, solo questa affermazione: kai eis to agion pneuma a Costantinopoli diventa quello che conosciamo noi, salvo il Filioque aggiunto successivamente nella versione latina, secondo il testo usato poi estensivamente a partire dal V secolo.

Καὶ εἰς τὸ Ἅγιον Πνεῦμα.	Καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, τὸ κύριον καὶ τὸ ζωοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν.	Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre <i>Filioque</i> procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.	<i>Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.</i>
--------------------------	--	---	---

Il problema a Nicea era il Figlio, il Logos.

Analizziamo la portata del testo.

Πιστεύομεν εἰς ἓνα Θεόν, Πατέρα παντοκράτορα, πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀορατῶν ποιητήν.	Crediamo 1) in un unico Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.
--	---

Crediamo in un unico Dio Padre. La prima categorizzazione data a Dio è quella di essere Padre, che nasce dalla storia concreta di Gesù di Nazaret che chiama Adonay Padre. È il Figlio che lo chiama così. E quindi il Credo dà come prima connotazione a Dio quello della paternità. E poi si dà qualificazione aggettivale: è pantocrator, onnipotente, ha creato ogni cosa, poieten che è creatore, facitore di tutte le cose. Visibili anche invisibili, anche se il racconto di creazione non mi presenta le cose invisibili fatte da Dio, mentre è il libro dei Giubilei che mi dice che tra le opera di creazione ci sono anche gli angeli. Qui viene recepita tutta l'angelologia successiva della tradizione cristiana che include il fatto che lui è creatore sia degli esseri visibili, in primis l'uomo al sesto giorno, ma anche degli esseri invisibili ma non può esserlo del Figlio, che allora era invisibile, ma non è stato creato. Poieten è l'artigiano, l'operatore. Supera tutta la potenza degli umani (è pantocrator/onnipotente) e dall'altra parte è creatore. A Padre si dà anche l'attributo di creatore, Dio porta n sé due attributi fondamentali: Padre e Creatore. quindi deve generare (Padre) e creare (Creatore), quindi nei due attributi si sottintendono le due relazioni che ha con il Figlio e con le creature, e infatti dovrà spiegare chi genera e chi crea. Con le istruzioni che ho cercato di darvi delle problematiche sottese alla discussione adesso siamo in grado di leggere con cognizione di causa queste frasi che normalmente non approfondiamo quando le recitiamo: è un testo costruito a cesello.

E ora come ne veniamo fuori?

<p>2) Καὶ εἰς ἓνα κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ, γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς <u>μονογενῆ</u>, τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς, Θεὸν ἐκ Θεοῦ, φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα, οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο, τὰ τε ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα, παθόντα, καὶ ἀναστάντα τριτῇ ἡμέρᾳ, καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς.</p>	<p>2) E in un unico Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre, unigenito, cioè dall'essenza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato, non creato, consustanziale con il Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create, sia quelle nel cielo sia quelle sulla terra; Egli, per noi gli uomini e per la nostra salvezza, disceso e divenuto carne e fatto uomo; avendo sofferto e risorto il terzo giorno, e salito nei cieli; e veniente per giudicare i vivi e i morti.</p>
---	--

Credo in un unico Signore, mi aspetterei Logos invece abbiamo Gesù Cristo. Quindi si passa immediatamente da un'accezione del credere in Dio che è comune a tutte le religioni, quella di Dio eterno, onnisciente, creatore, che è anche quella ellenistica, al parlare all'esperienza del Cristo. Da questo secondo punto esce quindi a) l'impostazione del Credo è binitaria. b) È più monarchico piuttosto che della logos teologie. c) E poi che è protologico, perché si parla di ciò che era prima del tempo, e poi entrando nella storia si arriva subito alla pienezza dei tempi. Kyrios era il termine usato nella LXX per tradurre il tetragramma sacro, per parlare di Adonay. La Signoria è passata subito al Figlio, chiamato neppure Gesù ma Cristo, che è la denominazione storica di Gesù come salvatore, subito detto Figlio di Dio. Dicendo che è Figlio ti dico che è Figlio di quel Dio che è unico che è Padre denotazione unica nel rapporto padre/figlio. Quindi ho chiuso il cerchio con connotazione di Dio. E ti dico subito che è stato generato da lui. Figlio sta a generato come Dio sta a Padre. E poi monoghenè, preso da Gv, che di per sé non vuol dire unigenito, ma unico nel suo genere. E poi verrà inteso come unigenito, in latino, per salvaguardare due condizioni: una quella eterna del Padre l'altra quella di Maria sempre vergine, quindi che non ha avuto nessuna altro Figlio, cosa che metteva a posto la teologia mariana; quindi si ha la volontà di dire solo uno. Se ti dico unico nel suo genere, come dice Gv, nel prologo dove usa monoghenè ma col significato di unico; unico è il termine usato dalla LXX per tradurre l'ebraico iakid utilizzato in tutti i testi dove il Padre deve sacrificare come Abramo deve sacrificare il figlio Isacco (figura di Cristo nel NT) che è detto iakid, ma non era l'unico figlio di Abramo, ma era unico nel suo genere: era figlio della promessa. La LXX riletta in epoca cristiana traduce lo iakid come agapetos, lo stesso termine usato nel battesimo, l'eletto, l'amato unico nel suo genere, quello scelto: è la mentalità neo testamentaria. Invece quella teologico dogmatica del IV secolo ha la preoccupazione di dire che sia unigenito, non che poi si pensi che ne è nato un altro. (anche per Maria). Quel monoghenè preso da Gv ma nteso in maniera diversa dal punto di vista del vocabolario greco va a qualificare proprio la categoria di figlio generato, quindi è figlio e generato in quanto eletto cioè **τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς**. (toutestin (cioè) ek tes ousias tou patros(dall'essenza del Padre)), e poi dirà ancora consustanziale al Padre (**ὁμοούσιον τῷ Πατρί**),. Cosa vuol dire che il figlio nasce dall'essenza del padre. Se è unico del suo genere, se è l'eletto, devo spiegare cosa vuol dire che è dall'essenza del Padre, se invece è unigenito è diverso: devo spiegare cosa vuol dire nascere dall'essenza del Padre. L'essenza nel dibattito conciliare era inteso in due sensi: ousia preso da Aristotile primo senso è legata al concetto di ipostasi ma anche di sostanza (ciò che faceva che quella realtà fosse quella), l'individuazione della realtà in quanto tale (Lidia è quello che Lidia è, per intenderci). Secondo caso: se dico che l'ousia è l'umanità,(genere umano) allora l'oggetto appartiene al genere umano,(Lidia appartiene al genere umano) è estensivo rispetto all'appartenenza del genere. Omousios rispetto al Figlio come funziona? Nella prima accezione se è

della stessa ousia è il Padre, allora sono due divinità, ma non posso dirlo; ma se prendo l'altro concetto di ousia che ha a che fare col genere divino che appartiene alla divinità ne condivide la divinità con il Padre pur non essendo Dio come Dio è il Padre, ma è Dio anche il figlio non della stessa ousia dell'essere Dio del Padre ma della stessa ousia della divinità che fa sì che la divinità del Padre sia la divinità del Figlio. E' come dire che io appartengo al genere umano pur essendo io: io sono il Padre ma condivido con te che sei un altro il genere umano. Qui si prende la seconda accezione di ousia per salvare capra e cavoli. Allora prendo la natura divina, ma non la persona. Sostanza è termine già ambiguo: sub-stanzia corrisponde ad ipo-stasi, che sta sotto, che in greco veniva qualificato come il primo significato di ousia cioè quella realtà che ne stabilisce l'individualità. Solo che anche sostanza porterà assieme le due accezioni di ousia allora sarà consubstantialem (omoousion) ed è con sostanza, acquisirà il secondo concetto di ousia quello dell'appartenenza di genere cioè che è Dio Tenete presente questa affermazione che vi ho fatto: monoghenè, termine decisivo: se vuol dire unigenito vado avanti a leggere cioè dell'essenza del Padre cioè lui è unigenito ma porta con sé la divinità. Come è divino il Padre ma non l'identità della paternità in quanto lui è l'unico Dio. Quindi la divinità del Padre è la divinità del Padre e la divinità del Figlio è la divinità del Figlio. Però uno è Padre l'altro è Figlio. Se invece lo leggo come l'eletto, devo domandarmi qual è la missione ciò che tipicizza il Padre rispetto al Figlio nell'azione di elezione. L'ousia va a definirvi chi è il Padre (che è il mandante) rispetto all'eletto (il mandato). Se è della stessa ousia vuol dire che entra nella stessa missione tra mandante e mandato.

Dio da Dio si dice solo a Nicea, che a Costantinopoli cade. È un'insistenza specifica di Nicea che ti sta dicendo che Dio sarebbe il Kurios da Dio che è l'altro. Dopo aver detto che c'è un unico Dio, che è Padre, questo Dio da Dio vorrebbe dire che gli è data la possibilità di partecipare della divinità pur riconoscendo che Dio è uno solo: se lui partecipa della divinità è anche lui Dio pur non essendoci due dei. Partecipa della stessa divinità, nella relazione padre e Figlio. Luce da Luce, (preso da Gv) perché lui è la Luce. Ma da dove prende la Luce la prende dalla Luce originaria che è l'immagine che loro utilizzavano per dire come è possibile che il Figlio sia Dio se Dio è il Padre: prendi la luce la luce ha un origine ma se tu ti lasci ammantare dalla luce vedi che la luce è diffusiva. Lui appartiene alla diffusività della luce pur essendo una la fonte (il Padre), ma il Figlio stesso è come se diventasse fonte di luce, la luce che viene dal Padre.

Vero Dio da vero Dio: per tre volte (Figlio di Dio, è anche lui Dio, è veramente Dio). Generato, non creato, è veramente il Gesù della storia che viene riconosciuto come Figlio di Dio, viene riconosciuto come monoghenè nel senso di unigenito della stessa essenza del padre Dio da Dio: è portato subito nella protologia preso dalla storia ma subito proiettato nella protologia non creato nella protologia ma generato ab aeterno nella protologia, non creato per dire che Ario è eretico. Omoousion, prima ha parlato solo di ousia, adesso ti dice esplicitamente che venendo dall'ousia del Padre ne condivide l'ousia quindi è consustanziale con il Padre per chiudere il cerchio sulla divinità del Figlio

[Domanda: l'unicità di Dio in apertura funzionava?

Don Silvio: credo di sì. Chi si convertiva normalmente veniva dal politeismo, quindi era un'affermazione molto forte che faceva percepire subito la variazione, quindi aveva un impatto retorico interessante. Come dire un giorno nuovo o un nuovo giorno è diverso. Dire una vecchia professoressa e una professoressa vecchia non è la stessa cosa.

Domanda: io ai miei studenti dico che un giorno sarò la loro vecchia professoressa, ma non sarò la vostra professoressa vecchia!]

Teniamo presente le date. Nel 325 viene aggiunta questa variante monoghenè, che ha a che fare in special modo con Gv 1,14: o logos sarx egeneto e pose la sua tenda in mezzo noi, e noi abbiamo visto la sua gloria come di monoghenus: unigenito, o unico eletto presso il Padre? Abbiamo già traduzioni latine risalenti a quest'epoca, non ancora quella di san Girolamo, che è di 80 anni dopo, ma la vetus latina che traduce dalla LXX e dal Nuovo Testamento greco. E circa Gv 1,14 - il famoso testo dell'incarnazione - la Vetus latina, che è quella dei primi secoli, anonima, e anche in uso dai

padri conciliari di Nicea; sono quasi certo che l'aggettivo sia stato messo qui nel Credo perché preso da Gv.- la Vetus latina dice *unicus* che viene da *monogenous* da *genous* e non *monogennao* (*monogonos* = unigenito), *Gennao* vuol dire generare mentre *genous* è la stirpe, la razza o la serie. È la differenza tra la personalizzazione e il genere: tu sei mio figlio (*gennao*), oppure appartiene a una certa famiglia e genere (*genous*), unico nel suo genere. Non sono distantissime le due cose, posso dire che si del genere umano o di quella persona precisa. Per dire di che genere eri dicevo che eri unico rispetto al genere. Se loro leggevano in latino, che interpretava già il senso del greco, lo leggevano come "unicus" che va nella prospettiva dell'unico nel suo genere. Non *unigenitus*. Ma 80 anni dopo (dopo tutto il dibattito dell'arianesimo) Girolamo ritocca la Vetus latina, perché il Nuovo Testamento, già fatto, lo tiene quasi tutto uguale, ma qui lo cambia in *unigenitus*, a motivo della polemica ariana. Quindi unicità della generazione e non unicità nel genere. Quindi anche a Nicea su questo aggettivo conviene che ci mettiamo la testa, perché non è detto che voglia dire quello che si dirà nel Credo Costantinopolitano del V-VI secolo, che recepisce la versione di Girolamo che interpreta il testo greco in maniera antiariana. Queste cose non le dico io ma Raimond Brown nel suo commento a Gv.

— *Unigénito*. Letteralmente, il greco significa « di un unico (*monos*) genere (*genos*) ». Sebbene *genos* sia alla lontana imparentato con *gennan*, « generare », poco nel greco giustifica la traduzione di *monogenés* come « unico generato ». La VL lo traduceva correttamente come *unicus*, « unico », e così faceva anche Gerolamo là dove il termine non era applicato a Gesù. Ma per rispondere alla tesi ariana che Gesù non fu generato ma fatto, Gerolamo lo tradusse come *unigenitus* nei passi come questo (anche 1,18; 3,16.18). *Monogenés* descrive una qualità di Gesù, la sua unicità, non già quel che nella teologia trinitaria è chiamato la sua processione ». Esso riflette l'ebraico *yahid*, « unico prezioso », che è usato in Gn 22,2.12.16 per Isacco figlio di Abramo, così come *monogenés* è usato per Isacco in Eb 11,17. Isacco fu il figlio di Abramo incomparabilmente prezioso, ma non l'unico generato.

Su questo aggettivo importante paradossalmente le riflessioni della patristica non hanno puntato l'attenzione perché tutto è puntato sull'unico termine che non è scritturistico: *omoousios*. Abbiamo però questo termine scritturistico che forse farà la differenza per la nostra problematica.

Per mezzo di lui tutte le cose sono state create, quelle del cielo e quelle della terra. È chiaro che si rifà al prologo di Gv. Prima si è detto che Dio Padre è creatore di tutte le cose visibili e invisibili quindi avendo detto che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, generato dal Padre, della stessa essenza del Padre se è tutte queste cose siccome si è detto che Dio non è solo Padre, ma anche creatore, allora anche il Figlio, che condivide tutti gli aspetti identitari con il Padre dovrà condividere anche la seconda categorizzazione dell'essere Dio che era quella di essere Creatore. Questa è la protologia, che rimbalza indietro a partire dall'osservazione dell'escatologia di Gesù: ha patito, è morto, risorto e intronizzato. Se Gesù Cristo è chiamato unico Signore e Figlio di Dio, queste cose le capisco solo alla fine della sua vita, subito mi vanno ad illuminare la protologia. Dalla protologia si ritorna al punto centrale che è quello che dà struttura al fatto che Gesù è il Cristo e è il Figlio di Dio e quindi è definito Signore. Della sua esperienza terrena non si guarda all'incarnazione e a tutto il resto. Invece nel simbolo niceno-costantinopolitano si aggiunge: per noi uomini

Τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα	Τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ σαρκωθέντα ἐκ	Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto	Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel grembo della Vergine
καὶ σαρκωθέντα, ἐνανθρωπήσαντα,	Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα.	ex Maria Virgine, et homo factus est.	Maria e si è fatto uomo.
παθόντα,	Σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα.	Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est.	Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.
καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ,	Καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς.	Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,	Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς,	Καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς καὶ καθεζόμενον ἐν δεξιᾷ τοῦ Πατρὸς.	et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.	è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς.	Καὶ πάλιν ἐρχόμενον μετὰ δόξης κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.	Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.	E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Viene evidenziato tutto l'itinerario dalla protologia all'incarnazione alla passione e morte, salita al cielo e ritorno ultimo. Qui si dice (credo di Nicea)

τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα, <u>παθόντα,</u> καὶ ἀναστάντα τριτῇ ἡμέρᾳ, καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς.	Egli, per noi gli uomini e per la nostra salvezza, disceso e divenuto carne e fatto uomo; avendo sofferto e risorto il terzo giorno, e salito nei cieli; e veniente per giudicare i vivi e i morti.
--	---

disceso, divenuto carne e fatto uomo. Tutto è detto in modo molto stringato, essenziale. Non dice neanche che è morto, ma solo pathonta. che ha sofferto. Veniente: participio presente aperto al futuro. Quindi termini scarsissimi per dire incarnazione, passione (morte), risurrezione. E poi: e nello Spirito Santo. Stop, fine,

Poi abbiamo subito l'anatema contro gli ariani, che sostengono che ha cominciato a esistere dopo un certo tempo, o che è stato creato, lì la chiesa anatematizza.

<p>Τοὺς δὲ λέγοντας, ὅτι ἦν ποτε ὅτε οὐκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν,</p> <p>καὶ ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο, ἢ ἐξ ἐτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι, ἢ κτιστόν, ἢ τρεπτόν ἢ ἀλλοιωτόν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ,</p> <p>τούτους ἀναθεματίζει ἡ ἀγία καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία.</p>	<p>A riguardo di quelli che dicono che c'era un tempo quando Egli non c'era, e prima di essere generato non c'era,</p> <p>e che affermano che è stato fatto dal nulla o da un'altra sostanza (ipostasi/ persona) o essenza,</p> <p>o che il Figlio di Dio è creato, o alterabile o mutevole,</p> <p>la santa cattolica e apostolica Chiesa li anatematizza.</p>
---	---

E' chiaro che è tutto contro gli ariani.

A Costantinopoli non abbiamo stravolgimenti, ma ampliamenti. Si salta Dio da Dio è espressione molto forte, mentre si lascia luce da luce espressione più simbolica. Facendo leva sul prologo di Gv in cui si dice che il verbo era Dio Theos è sostantivo senza articolo, neppure aggettivo "divino" (theios) come qualcuno voleva interpretarlo; da qui viene fuori Dio da Dio..

Questo è il testo del Credo. Ma ora vi farò le critiche per fare sintesi di ciò che ho detto negli scorsi incontri in relazione a questo senso.

[Domanda: Dio è Trinità che si manifesta in vari modi, con la sua Parola, con lo Spirito.

Domanda: ma questo è modalismo.

Don Silvio: in effetti, ma poi i pronunciamenti dogmatici ti dicono che sono tre persone, con libertà e volontà distinte anche se in comunione tra loro, quindi con statuto dell'alterità.

Domanda: anche circa la sofferenza, chi è che soffre? Lui, non qualcun altro.

Don Silvio: il divenire carne, soffrire, sono solo della parte umana, riguardano solo l'uomo o anche al Dio che è il Cristo? Capite che è importante saperlo.]

3.1 Atanasio

Nel trattato di Atanasio sul concilio di Nicea, leggiamo cose molto significative. In particolare vediamo Proverbi 8, in cui si parla della Sapienza, che emerge con un suo protagonismo. Gli Ariani e tutti i padri conciliari ritenevano che il cap. 8 dei Proverbi fosse testo esplicativo in senso profetico di Gv 1, quello sul Verbo. Se volevi capire chi era questo Verbo dovevi capire chi era la Sapienza In Proverbi 8.

¹La sapienza forse non chiama
e l'intelligenza non fa udire la sua voce?

²In cima alle alture, lungo la via,
nei crocicchi delle strade si apposta,

³presso le porte, all'ingresso della città,
sulle soglie degli usci essa grida:

⁴«A voi, uomini, io mi rivolgo,
ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.

⁵Imparate, inesperti, la prudenza
e voi, stolti, fatevi assennati.

⁶Ascoltate, perché dirò cose rilevanti,
dalle mie labbra usciranno sentenze giuste,

⁷perché la mia bocca proclama la verità
e l'empietà è orrore per le mie labbra.

⁸*Tutte le parole della mia bocca sono giuste,
niente in esse è tortuoso o perverso;
⁹sono tutte chiare per chi le comprende
e rette per chi possiede la scienza.*

Al versetto 22 c'è il tetragramma sacro:

***²²Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, all'origine.***

Ario dice che è la Sapienza che è testimonia di sé stessa dicendo che è stata creata prima di ogni creazione, primogenita di tutte le creature perché potesse collaborare alla creazione. E infatti si vede che è con lui presente quando si creava, era la delizia di Dio, giocava di fronte a Dio.

²⁷*Quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso,
²⁸quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso,
²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,
³⁰io ero con lui come artefice
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,
³¹giocavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.*

Quindi uno dice che si sta parlando del Logos: In principio era il Logos, nulla fu fatto di ciò che esiste se non per mezzo di lui. Quindi questa è la Sapienza.

[Domanda: un po' come il pensiero di cui parlavano i valentiniani.
Don Silvio: sì, ci sono analogie.]

Ripeto il versetto 8:

***il Signore mi ha creato come inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera all'origine***

Ario andava alla grande. Bisognava sconfiggere questo aspetto perché lui utilizzava il verbo "creare" infatti la LXX usa il verbo ektisen, creare.

Atanasio per mettere in crisi Ario dice che le cose create vengono da fuori, mentre il Figlio viene dall'interno del Padre. Nessuno dice che la nave è generata dal fabbricante, o che un figlio è creato dal genitore. Vedi che è diverso tra il fare di Dio e creare e generare:

4. Chi avendo un retto pensiero non vede che le cose create e fatte sono "da fuori" del Creatore, mentre il Figlio, come è stato precedentemente mostrato, non è "da fuori", ma "dal Padre", che lo ha generato? Dell'uomo si dice che "fa" una casa e "genera" un figlio: nessuno scambia le parole e dice che la casa o la nave è "generata" dal fabbricante e che invece il figlio è "creato" o "prodotto" dal medesimo; né si dice che la casa è immagine di chi l'ha fatta o che il figlio non è simile al genitore. Si dirà piuttosto che un figlio è immagine di suo padre, mentre una casa è prodotto di una tecnica, a meno che uno sia malato di mente e abbia il cervello sconquassato.

5. Ora appunto, la Sacra Scrittura, che conosce meglio di tutti la natura di ciascuno, tramite Mosè dice delle realtà create: *In principio Dio fece il cielo e la terra.* Riguardo al Figlio

invece essa mostra il Padre stesso, non un altro, che dice: *Dal ventre prima dell'aurora ti ho generato*. E di nuovo: *Figlio mio sei tu, io oggi ti ho generato*.

Ma c'è anche Prov 8,22 che si riferisce proprio alla incarnazione.

3. Come infatti di lui, in quanto Figlio di Dio, ben conviene dire che è eterno e *nel seno del Padre*, così in quanto si è fatto uomo a lui si confà la voce che dice: *Il Signore mi creò*.

E dice che questo testo di Proverbi 8,22 non va riferito al Verbo, al Figlio eterno del Padre, ma all'incarnazione. Lì avviene l'opera di creazione. Come vi avevo detto più volte va distinto colui che è generato non creato rispetto al testo protologico ma è creato non generator rispetto all'evento dell'incarnazione. L'evento dell'incarnazione non si colloca con Maria generatrice ma lei accoglie solo l'evento di creazione di Dio che compie un nuovo atto di creazione (Gesù creato e non generato nell'incarnazione!). Prosegue Atanasio:

Di fatti, solo allora si dice di lui che ebbe fame, ebbe sete, si informò dove Lazzaro giaceva, patì e risuscitò. E come quando sentiamo [la Scrittura dire] di lui che è *Signore, Dio, Luce vera*, comprendiamo che egli è dal Padre, così quando sentiamo espressioni quali "creò", "servo", "patì", è giusto non attribuirle alla divinità - cosa impropria - ma assegnarle a quella carne, che egli ha portato per noi. Sono infatti cose proprie della carne, la quale, a sua volta, non è di altri che del Logos.

Questa è la dottrina che ha portato alla negazione del patripassianesimo: sulla croce soffrì solo la parte umana di Gesù, non la sua parte divina e nemmeno il Padre.

4. Se poi uno vuole apprendere l'utilità che deriva da ciò, troverà anche questo: infatti *il Logos si è fatto carne* per offrire [il suo corpo] *a vantaggio di tutti* e perché noi, partecipando al suo Spirito, potessimo essere divinizzati. E ciò non sarebbe stato possibile se egli non avesse rivestito il nostro corpo creato. Così infatti noi in seguito abbiamo cominciato a essere chiamati non solo uomini, ma anche *figli di Dio* e uomini in Cristo.

E noi partecipando al suo spirito diventiamo divinizzati. Lui è venuto incontro a noi facendosi carne in modo tale che aggancia noi, entra nel nostro genos, per portarci nel suo genos originario che è quello divino.

Riassumendo: Per risolvere l'inghippo ariano che con destrezza che Proverbi cap.8,22 è la prova provata che se la Sapienza è il Logos che è presente nella creazione dal principio; è la Sapienza stessa che dice di sé, non sta mentendo, che è la prima opera creata da Dio: lei è il Logos allora il Logos di Dio è creatura, non è stato generato. Per venirne fuori deve cambiare il punto di vista rispetto a quello della protologia, e quindi devi dire che quell'azione stigmatizza una nuova creazione nell'incarnazione. L'incarnazione porta in sé una nuova opera di creazione da parte di Dio Padre perché il Figlio che era quello eterno si possa riproporre in modo nuovo attraverso l'incarnazione mediante una creazione perché l'uomo è stato creato, non generato. La parte umana proviene per via di creazione, mentre la parte divina è generata, per via di generazione. Il Figlio continua ad essere Dio per via di generazione e assume la parte umana per via di creazione ma Lui è vero uomo e vero Dio. Essendo vero uomo e vero Dio soffrendo, dando la vita per l'umanità contatta tutta l'umanità, creata, per portarla ad unirsi alla sua divinità che è stata generata. Così facendo trasforma tutti gli uomini che erano figli di Adamo e li fa diventare figli di Dio nel Figlio. Atanasio ci fa capire che questo punto qui è discriminante in questo concilio. Atanasio che allora era diacono, avrà dato il suo contributo al Consiglio di Nicea ed ha fatto quadrare il cerchio in questo modo.

4 Contributo critico

La nostra riflessione si muove sulle cose già dette nei primi incontri, e che ho richiamato successivamente. Il mio sistema di lettura è diverso dai padri conciliari. Loro prendono come verità assoluta i testi dei quattro Vangeli, assumendo che aggancino strettamente la verità di Gesù in risposta alla sua origine. E quindi ecco tutto l'investimento di tutta la cristologia logos-sarx finalizzata a dire chi era Gesù prima dell'incarnazione. Il loro interesse è quello di riportare al livello dell'unico Dio la potenza di questo personaggio che hanno conosciuto. Tutto lo sforzo è di tirare su su su Gesù al livello del creatore, e di che gli appartiene in termini di ousia se no tutto precipita. Allora tu lo fai partire con la parola del tuo profeta in cui riconosci il tuo Dio. Sappiamo che i cristiani venivano perseguitati perché riconoscevano in Gesù il loro Dio: adoravano Signore Gesù. Appena Gesù va un po' più sotto c'è il pericolo. Quindi ci si scaglia contro gli ariani che collocavano il Figlio a livello di creatura che ha inizio nel tempo, non è eterna, in sostanza non è il nostro Dio.. Questo per difendere la nuova religione nascente, che doveva essere difesa. Quindi una prospettiva tutta rivolta alla protologia per difendere l'identità di Gesù e nessuno me la scalfisce..

Io invece ho cercato di capire che cosa il Gesù della storia è riuscito a fare con i suoi discepoli nell'intuire che a lui e a loro era dato la possibilità da parte dell'unico Dio a cui si rivolgevano (Adonai) di rivivere nel suo tempo quel tempo che non si era più dato nel tempo, cioè la protologia originaria dei primi due capitoli della Genesi, mai vissuti a motivo del subentrare della caduta del III capitolo (peccato di Adamo). Di fronte a questo passaggio cosa avviene di importante? Siamo di fronte a due strutture generativa

In Gen 5,1-3:

¹Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set.

I primi tre versetti ci dicono che l'unico uomo creato a immagine di Dio è Adamo primigenio. Dopo che è morto Abele e Caino è dovuto fuggire, Adamo deve generare un nuovo figlio che possa garantire la discendenza di Adam che possa portare ad Abram, Giacobbe/Israele: Set sostituisce Abele come jakid, e nasce a immagine e somiglianza di Adamo(c'è dietro Gn 3). Il rabbi Gesù di Nazaret nella sua lettura midrascica coglie verosimilmente che c'è una differenza radicale tra il primo atto di creazione del primo uomo e l'atto di generazione di Adamo. Nel primo Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza e quello di Adamo che genera Set a sua immagine e somiglianza. Se Gesù prende i primi capitoli di Gn e inizia a riflettere con i suoi discepoli su questi testi, vede che non si tratta di mettere in atto degli stili sociali ma avevi personaggi che erano chiamati vivere in quella direzione: Adam ed Eva, coppia originaria ma prima della coppia c'è l'Adam (cap.1) prima opera di creazione che può essere chiamata figlia di Dio, l'unica che può essere definita in modo forte come tale, rispetto a tutti i successivi uomini e donne. Anche Luca (cap.3) dice che Adamo è figlio di Dio, indicazione teologica che probabilmente raccoglie dal Gesù della storia. Mettendo in atto Gn 1-2 Gesù si sente incaricato di svolgere il ruolo del nuovo Adamo, il nuovo uomo creato da Dio a sua immagine, senza cadere in Gn 3 (cfr. vigilanza contro il demonio, satana...). Se questa è stata l'esperienza storica del declinare su di sé l'identificazione del nuovo Adam quello che Dio stabilisce come nuova creatura, nuova umanità parte una storia nuova: quindi una nuova creazione che i discepoli iniziano ad attuare quando Gesù è già adulto. Questi ingredienti dello stile sociale di Gn 1 e 2 e dei personaggi in relazione con Adonai/Eloim si sperimentano nell'esperienza itinerante con Gesù, svincolata da modello di vita familiare patriarcale. Significa, allora, che nasce la coscienza di una forma di escatologia realizzata di quella che era la promessa protologica verso la quale bisognava arrivare dal momento che si è abbandonato quel tempo che l'antico Adam responsabilmente aveva abbandonato: l'antica alleanza che Adonai gli aveva offerto nel cap. 2. Ripresentare in pratica quella esperienza significava riaprire il capitolo della storia nuova, il capitolo della nuova creazione. che si sperimenta come modo di vivere questo nuovo modello che ripresenta in pratica l'esperienza di alleanza con Dio. È il capitolo della nuova creazione, e i discepoli guadagnano la certezza di vedere compiuto quel tempo di attesa che preludeva all'arrivo del nuovo Adam.(Corinzi 15). L'Adam era

proprio nella carne, per cui si utilizza la categoria della nuova creazione. Riscattano il tempo della storia in cui loro vivevano: vedono che la protologia si sta avverando adesso. Gesù poi muove e viene annunciato come vivente, vince la morte e quindi conferma che il nuovo Adam non è caduto in Gn 3, ma ha vinto Gn 3 e quindi mostra che ha chiuso il cerchio. Questo è il modello sotteso a tutti i ns incontri.

Se rileggiamo il testo di Gv 1, che è il testo matrice di tutto questo, se lo rileggete in questa prospettiva, vedete che centra la sua attenzione in questo: incentra l'attenzione su Gesù adulto lì con Giovanni battista, per dire che Gesù è nuova creatura, il nuovo Adam. Come me lo dice? Dicendo che sta iniziando una storia nuova, una nuova creazione, e per dirlo parla di una nuova creazione, con il bereshit, dicendo che inizia una nuova storia: in principi era il Logos. . Invece la teologia ha voluto vedere il Logos in quella creazione che è all'inizio. Invece il Logos è la parola che esce dalla bocca di Adonai che è funzionale a stabilire lo statuto della coappartenenza a Dio: la Parola che esce dalla bocca è di Dio ma anche della cosa (sia luce è di Dio ma anche della cosa, la luce). Nella lettura midrashica dell'autore del 4 vangelo è lo statuto fondamentale per cercare di spiegare come mai il Gesù della storia è il nuovo Adamo che porta in sé unico nella storia il volto la pretesa di essere Figlio di Dio mentre tutti gli altri erano figli di Adamo. L'unico che ridiventa figlio di Dio dopo che tutti sono stati figli di Adamo è lui. Gesù si presenta già come nuovo Adamo adulto, non c'è Gesù bambino, e venne ad abitare in mezzo a noi, ma non me lo mostra in fasce, ma è tutto presentato allo zenit, allo stato adulto, come in Gn 1, non c'è idea della generazione, che prevede che da piccolo diventi grande e poi vai reclinando. Qui la preoccupazione è quella di presentarmi non Dio che è generato ma che è chiamato Figlio di Dio in quanto creato, come nuova creazione. Quindi è fotografato da adulto non in fasce (altra preoccupazione di Lc e Mt). E per dire questa cosa ti mostra l'elemento di coappartenenza, il Logos, che non viene più ripetuto se non al versetto 14, dove si dice che divenne carne. Qui dice che quella Parola portava lo statuto della coappartenenza. Come quando Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Qui è il Logos che si fa carne: è la realizzazione del sesto giorno che diventa nuovamente riproposizione di un nuovo Adamo e quindi un nuovo Figlio di Dio. È il Figlio di Dio per eccellenza che nella tradizione ebraica ci sta benissimo perché era l'attesa di una escatologia poco frequentata ma scritta lì nel testo. Tiene molto meno, in tradizione ebraica, la modalità di pensare della logos theologie Nicea. Perché il prologo è tutto così legato anche alla figura di Giovanni Battista, che è Elia? Gesù è il profeta che deve venire? Lui non è solo il personaggio escatologico che deve venire, ma il nuovo Adamo, quello che si è perso, ma presenta una nuova protologia che giustifica l'escatologia. Da lì parte la nuova protologia: parte sulla scena della storia e loro, i testimoni , cercano di dire quell'esegesi che Gesù faceva su questi testi e di rifletterli su di lui. Lui è questo archetipo originario, il nuovo Adam, quello che Dio ha nel suo piano più alto, che ha voluto creare. Tutto questo è ciò che Gesù porta con sé in questa esperienza umana e che noi abbiamo conosciuto in questa maniera umana, molto umana. (leggere i testi cristologici di Paolo in cui c'è conferma di questo). Lui è il Salvatore perché è la massima realizzazione di Dio nella storia, come Gesù dice al Filippo: chi ha visto me ha visto il Padre. Qual è la base testuale? Il nuovo Adam è immagine e somiglianza di Elohim: chi ha visto la mia immagine ha visto il Padre. Siamo sempre su questa linea interpretativa che i vangeli recepiscono dal Gesù storico. Il guadagno grosso di questo corso è quello di essere arrivati all'ipotesi del Gesù storico: è lui che fa partire questo modello. Sempre di più, invece, i dibattiti teologici hanno proiettato l'escatologia alla fine e la protologia all'inizio, prima ancora che inizia il tempo, hanno allungato la dimensione del Cristo, spalmandola su dimensione analoga all'immaginario di Dio quella delle altre religioni, ma rischiando di perdere la visione originale del nuovo testamento.

Domande

[Domanda: e la morte e risurrezione come si inserisce in questo?]

Don Silvio: in Luca e Mt si presenta il momento del concepimento, invece in Gv si presenta il livello dello zenit, il volto del Cristo adulto in cui si specchia quello del Padre. In Lc dobbiamo non pensare che Maria abbia dato il suo contributo genetico a Gesù, anche se noi pensiamo sempre così. Dietro c'è la divisione dicotomica di Atanasio, con l'umano che è tutto umano e Dio che ha dato la parte spirituale. Invece se siamo in un atto di nuova creazione, non c'è una fecondazione, con lo Spirito Santo che è elemento fecondante del ventre di Maria, in alternativa al seme di Giuseppe. Invece è la forza della nuova creazione. In Gn si dice che lo Spirito di Dio sovrastava le acque, ma poi non si parla più di lui. Dabar e ruach agiscono insieme nell'atto di creazione. In Lc c'è la parola dell'angelo e l'azione dello Spirito Santo che determinano la nuova creazione. Non serve quindi l'intervento della donna, ma nel ventre di Maria è stata creata una nuova creatura. E per dire che c'è il nuovo Adamo te lo metto al momento del concepimento.

Domanda: ma perché Dio ha scelto proprio Maria?

Don Silvio: i discepoli non l'hanno conosciuto da bambino, e sapevano che era nato da Maria, come ogni uomo che nasce dal grembo di una donna, e vanno a riqualificare questa cosa nell'atto originario. Sarebbe stato molto diverso dire che fosse nato sotto un cavolo. Come un marziano. Per dire che è veramente uomo hanno detto che è nato da una donna. Ma è il primo che non è figlio di Adam, ma di una donna, è quello che ha rotto la catena, si è sottratto. Tutto quelli che si uniscono a lui condividono questa esperienza.

Domanda: ma perché vive nella condizione dei figli di Adamo.

Don Silvio: lui vive come l'Adam, muore in croce, ma lui li prepara a leggere la sua morte - che verrà poi letta in chiave redentiva - come unica via per far sì che lui non muoia più. La risurrezione dice che lui è risorto stando di qui, e quindi ha sconfitto la morte stando di qui, quindi ha abbattuto Gn 3, non è passato direttamente allo stare con Dio. Tutto viene narrato come elaborazione midrashica dell'esperienza di Gesù con i discepoli.

Domanda: quindi non c'è stata l'ovulazione di Maria...

Don Silvio: don Silvio, storicamente sembra improbabile, come verosimiglianza fisiologica. Dal punto di vista teologico questo è ciò che viene detto per spiegare chi è questo Gesù, esperito già da adulto e che tu retroproietti al momento della nascita.

Domanda: ma se Gesù è il primo creato da Dio come Adamo, allora com'è possibile che Maria sia immacolata nella concezione?

Don Silvio: nell'impostazione tradizionale si mostra come la radicale differenza tra il santo e il peccatore, il puro e l'impuro e quindi Maria deve essere pura per poter mettere al mondo il puro. Capite che c'è un momento di sospensione del peccato di Adamo, ma non di nuova creazione di Maria. Lei è nata dal seme di Gioacchino e dall'ovulo di Anna. Ma i Vangeli dell'infanzia diranno che anche Anna era pura, preservata dal peccato, si risale ancora indietro, come interventi di preservazione. Dio interviene per i meriti di Gesù a ritroso. E Gesù nasce dallo Spirito Santo e forse dall'ovulo di Maria, con tutta l'umanità di Maria messa in gioco, lei è preservata e anche Gesù, per intervento sacro dello Spirito Santo, e chi nasce è ancora di più divina rispetto a Maria che è umana, mentre Gesù ha origine direttamente divina, e lei è preservata. Quindi sei in una botte di ferro.

Domanda: ma come mai Gesù è morto? Ucciso dai figli del vecchio Adamo con le loro storture, ma ha dimostrato che non muore neanche se l'ammazzano, si è fatto vedere e da allora noi sappiamo che se vogliamo vivere come lui ed essere figli di Dio dobbiamo unirci a lui. E così anche noi risusciteremo.

Don Silvio: ci sono tradizioni che dicono che Gesù pur morto nella carne continua a vivere. Invece per gli ebrei se uno è morto è morto. Le potenze del nemico, di satana, sono la vittoria del vecchio Adamo che cerca di darsi, ma la lettera di Pietro ti dice che lui è vivo nello Spirito, ma lui poi torna a vivere nella carne, ed è necessaria perché lui torni come il nuovo Adam. Ma lui questa struttura del nuovo Adam la viveva già prima di risuscitare.

Domanda: certo che anche per noi sarebbe bello morire e dopo tre giorni risuscitare.

Don Silvio: è quello che si dice in Mt, dopo la sua risurrezione ci sono dei morti che risuscitano e si presentano in città. Un versetto un po' misterioso, che ci presenta un'escatologia già avvenuta.

Domanda: ma se il racconto è di valore letterario-simbolico, al giorno d'oggi viene considerata una cosa non vera.

Don Silvio: invece in quel tempo era proprio la storia vera, quella che ti insegna chi è questa persona. Lui ci ha mostrato di essere il nuovo Adamo, e quindi bisogna andare a ritroso per dire come è nato da Maria. Ha resistito alle tentazioni del male, le forze del male cercano di annientarlo, e quindi conferma la figura del nuovo Adamo.

Domanda: se non ci fosse stato Gn 3 non c'era bisogno di tutto questo.

Don Silvio: Gen 3 ti dice la situazione in cui Israele percepisce di vivere, con la violenza, la sopraffazione del fratello sul fratello ecc. Se ne esce con la Torah.

Domanda: ma la presenza di Giuda nel gruppo dei discepoli vuol dire che anche nell'escatologia della vita eterna ci sarà il male?

Don Silvio: il discorso della montagna mostra che chi segue le regole che Gesù enuncia è come chi ha costruito la casa sulla roccia. Non basta dire e dire, il discepolo deve vivere autenticamente queste dimensioni, se no chi si allontana da questo stile verrà respinto con "lontano da me, non vi conosco". Occorre mettere in atto questa halakhà. Gesù invece alla correzione fraterna, e chi non si lascia recuperare deve essere allontanato dalla comunità, perché non sei del suo gruppo anche se stai con loro. Lo stesso è la Gerusalemme che discende dal cielo, immagine della Chiesa del risorto, che non tollera al suo interno cani e fattucchieri, le logiche del peccato e di Giuda, quindi.

Domanda: e chi segue le sue conoscenze ma non conosce Gesù si può salvare?

Don Silvio: il Nuovo Testamento non parla a sufficienza di cose di questo tipo per poter trarre delle conclusioni. Parla della diffusione di questa nuova interpretazione del giudaismo e va giù forte su questa originalità che si vuole presentare. Tutto il resto è riflessione teologica che non è dentro, non è nella preoccupazione di chi scrive questi testi. Tanto è vero che poi i testi vengono anche usati per far dire loro queste cose, come Mt 25 usato per dire che chi ha aiutato la persona sofferente ammalata e bisognosa l'ha fatto a Gesù e si salva. Ma questo è lontanissimo dall'intenzione di chi scrive, in cui si parla di coloro che stanno soffrendo per il regno, il ritratto dell'esperienza dei missionari del I secolo, che avevano fame e sete e doveva mangiare ciò che offrivano loro i destinatari dell'azione missionaria. La lettura di Rahner è una bella invenzione, che teniamo bella stretta: "saremo giudicati sull'amore", non è vero, ma saremo condannati a motivo del rifiuto, perché c'è anche la seconda parte di Mt 25, dove si dice "maledetti". Quindi lasciamo dire a Dio ciò che lui ha detto, e poi consentiamo che abbiamo maglie più larghe. Se non sei interessato al regno di Dio, perché dovresti essere interessato alla sua salvezza? Gesù sta parlando dei più piccoli che sono così a motivo del regno, non dei missionari che "se la tirano", come gli apostoli che dicevano "anche i demoni si sottomettevano", e che Gesù corregge. Anche perché, diciamocela tutti, chi di voi va a visitare i carcerati? I carcerati di cui parla Mt sono quelli finiti lì a motivo del Vangelo, non quelli che sono lì perché hanno combinato qualcosa, hanno commesso dei delitti. Al massimo concedi che uno dia da mangiare da bere a qualcuno. E l'abbiamo riletto in maniera che è diversa dalla prospettiva evangelica originaria.

Domanda: ma la prospettiva di Scotto del protovangelo non potrebbe dare una prospettiva diversa al modo di vedere l'incarnazione rispetto all'eternità di Dio?

Don Silvio: il vero Adam non è l'Adamo peccatore ma il non peccatore. Il peccatore non è l'umanità come Dio l'ha pensata. Nella connessione tra peccato e morte, Gn ti fa comprendere che protologicamente ed eziologicamente ti va a spiegare la condizione umana tout court. Siccome si constata l'esperienza della morte occorre cercarvi come causa la rottura della relazione con Dio a motivo del peccato. Nella storia fai solo l'esperienza dell'Adam di Gn 3, non si dà mai quella di Gn 2. Quindi come fa a dire che Maria è preservata in vista dell'Adam originario che non c'è più? La sua venuta, nuovo Adam, si dà solo con Gesù.

Domanda: ma quindi Dio ripete la sua azione...

Don Silvio: come nel diluvio, in cui Dio distrugge tutto e fa ripartire quasi tutto, come in una specie di reset generale, e poi promette di non distruggere più l'umanità, che però non ostante il

diluvio continua a restare peccatore, con Cam che già subito dopo il diluvio fa riemergere il discorso del peccato con il suo comportamento negativo. Eb usa l'immagine del Kapporet, il coperchio del Santo dei Santi, irrorato del sangue. E Dio con il Figlio suo fa fare al suo nuovo Adam l'esperienza della morte e così riscatta l'umanità.

Domanda: come ritradurre in linguaggio greco e mentalità greca queste categorie ebraica? Perché non si sono usate le modalità del midrash?

Domanda: per fregare Ario usano una categoria artificiale...

Don Silvio: a partire dal secondo secolo si perde la chiave interpretativa originale dei testi di Antico Testamento e Nuovo Testamento, e solo ad Alessandria si elabora un atto di lettura del testo allegorico, con ricadute e connessioni logiche che mi permettono di avere un format che è a favore dell'interpretazione cristiana. Ne scaturiscono tipologie di pensiero sulla Bibbia che vanno a scalzare completamente i format originali che hanno presieduto alla scrittura dei testi di Nuovo Testamento, per elaborare una strumentazione che è più favorevole alla teologia cristiana che si sta elaborando, e la cosa è percepita come un guadagno, non come una perdita. Oggi dopo otto incontri capisci che in realtà è stata una perdita, perché le categorie originali erano più interessanti.

Domanda: quindi forse si può dire che Nicea ha cercato di trattenere tutto il meglio, pur con le maglie che avevano a disposizione come categorie concettuali e interpretative. Con l'acqua sporca forse hanno buttato via anche un po' del bambino.

Don Silvio: l'intento è stato quello di ampliare al massimo, perché il Cristo che viene fuori da questa teologia mostra un Cristo che è di un livello superiore a quello di Ario.

Domanda: ci sono voluti dei secoli, con una bella confusione...

Don Silvio: perché non vi ho detto che poi Costantino fa il volta-gabbana. Perché vedendo che gli ariani tengono duro e anzi aumentano, Costantino si mette dalla loro parte. Anche Eusebio di Nicomedia dice che è stato costretto a firmare. Abbiamo visto anche noi che spostando tutto sulla protologia allora è difficile dare torto ad Ario. Invece guardando all'esperienza storica di Gesù risolti molti problemi: creazione e generazione lì nella sua esperienza non sono in contraddizione, il nuovo Adamo come il primo può chiamare Dio con il nome di Padre.

Domanda: nella Riforma queste cose come sono recepite? Si parla di nuovo Adamo?

Don Silvio: loro, non Lutero, obiettano sull'Immacolata concezione, a motivo del fatto che è diventato dogma, se no lo avrebbero accolto. Sul peccato e cur Deus homo non sono lontani da noi.

Domanda: Nel tuo schema la protologia è solo relativa al Logos, il Verbo...

Don Silvio: la protologia è solo relativa al logos, che però non è subito Gesù. È la soluzione del testo di creazione che maggiormente interpreta la coappartenenza tra umano e divino, che porta insieme colui che parla e il ricevente al massimo livello. Questo strumentario usato con scaltrezza di Gv fa vedere che questo statuto della coappartenenza si incarna nella storia di Gesù. Si parla del Verbo, del Logos, ma non si ripete mai la sua parola in Gv 1, se non al versetto 1 e poi solo al 14. È la parola che è diventata Luce, Or. I suoi non l'hanno accolto da adulto. E chi lo accoglie non è stato generato nella modalità normale, come? Con l'atto di nuova creazione.

Don Silvio: battuta conclusiva di tutto l'itinerario? Faccio io a voi la domanda, ora! Abbiamo raccolto nell'esperienza gesuana tutte le cose che si dicono nel credo. Se le concentro tutte lì, ma invece le diluisco, allora nascono i problemi.

Domanda: infatti la cosa non si è placata con il Concilio.

Don Silvio: non tutti i vescovi hanno accettato queste cose.

Domanda: ma la creazione che attende la manifestazione dei figli di Dio?

Don Silvio: Rm 8: anche lì va tradotto in modo diverso. Bisogna prendere un po' prima il pezzo, dove si parla dell'Abbà Padre. Si dice che avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, che consente di chiamare Adonay con il nome di Padre. E quindi da figli adottivi abbiamo la stessa eredità di Cristo. Se leggete il libro di mons. Giglioli, (L'uomo o la creazione....) che anche Schoekel approvava, capite, anche se la Chiesa non l'ha presa in considerazione perché la traduzione sbagliata funzionava bene rispetto alle visioni di ecologia. Ktisis vuole dire sempre creatura umana. Bisognerebbe dire invece "umanità", che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. Essa infatti è stata sottomessa alla morte ecc. a motivo del peccato di Adamo. Se no mi chiedo: anche le

zanzare, le rocce ecc.? Direi invece che sono le creature umane. E anche noi figli di Dio attendiamo la redenzione del nostro corpo. “L’uomo o il creato? Ktisis in san Paolo”. Se metti sui piatti della bilancia, vedrai che l’80% delle ragioni sono a favore della posizione di Giglioli, ma ormai la Chiesa ha pubblicato dei documenti in cui ha usato l’altra modalità interpretativa che quindi ormai viene presentata come l’unica. E Giglioli basta ignorarlo, se no dargli torto sarebbe veramente difficile...

Domanda: anche cose inverosimili usate per dire la novità.

Don Silvio: di solito i racconti più inverosimili sono quelli fondatori, che danno una verità maggiore.

Domanda: come le fake news.

Domanda: ma il furbo delle fake news è che sono verosimili.

Domanda: ma quindi il percorso dell’anno prossimo?

Don Silvio: è come vivere l’halakhà di Gesù, accogliere gli elementi gesuani a farli esplodere in modo corretto, in continuità e non in discontinuità, che è una cosa delicatissima.

Domanda: e noi come possiamo trasmettere?

Don Silvio: ne parliamo l’anno prossimo.